Rifugiando

NUMERO 13 Ottobre 2019

Rifugio Matildico
e
Associazione
San Bernardino

Ivano 339 4053723
Cristina 347 1265587

... I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO...

I COMPORTAMENTI SUPERSTIZIOSI

QUANDO SBATTERE LE ALI "PORTA BENE"

Per parlare di comportamenti superstiziosi occorre che si comprenda cosa effettivamente determini l'originarsi delle superstizioni e per farlo occorre parlare di quello speciale modo di apprendere che è quello per associazione.

Immaginiamo un gatto che si trovi in un locale dove è presente una leva per la distribuzione di cibo. Il gatto esplora e, casualmente, si imbatte nella leva, la preme e, rapidamente, apprende ad associare quel suo gesto con l'ottenimento del cibo (il rinforzo positivo). Ecco, questo è il condizionamento operante, un tipo di apprendimento, cioè, ove il comportamento è strumentale all'ottenimento del rinforzo, se questo è positivo, cioè se è un premio. Oltre al rinforzo positivo, però, esiste anche quello negativo, cioè la punizione. In questo caso l'apprendimento dell'associazione tra un comportamento e una punizione tenderà a fare scomparire l'espressione di quello che la provoca.

Detto come funziona il condizionamento operante, possiamo affrontare il tema dell'origine prima del comportamento superstizioso in colombi e altri animali. Un famoso studioso del comportamento, B.F. Skinner, ha immaginato, usando come oggetti sperimentali alcuni colombi, una situazione in cui, ad intervalli prefissati e frequenti, veniva somministrato, come rinforzo positivo, del becchime. Ebbene, succede che, quando ad un colombo capita di ricevere, così per caso, del becchime, quel colombo tende a ripetere "quel comportamento" che stava facendo quando il premio gli è caduto dal cielo. Ciò, ovviamente, già di per sé aumenta la probabilità che il premio (che piove a caso ma frequentemente) gli arrivi ancora proprio al momento giusto. Per farla breve: così ingannato il colombo tende ad interpretare l'arrivo del premio come se fosse l'effetto del suo speciale comportamento.

I colombi sotto esperimento manifestavano, per superstizione, i comportamenti più bizzarri, come allungare e retrarre il collo, sbattere le ali, fare un giro su sé stessi, tutto ciò in funzione dell'ottenimento del premio. Questi comportamenti, per dirla col nostro linguaggio, portavano bene.

Una superstizione nasce dunque così. Associando cioè, erroneamente, l'ottenimento del premio al comportamento eseguito immediatamente prima, quei colombi non facevano altro che stabilire l'esistenza di un'illusoria, falsa relazione di causa-effetto tra due eventi in realtà tra loro indipendenti. Abbiamo così appreso che la superstizione, in realtà, non è altro, in origine, che questo, un errore all'interno di un utile, in quanto adattativo, processo di apprendimento per associazione.

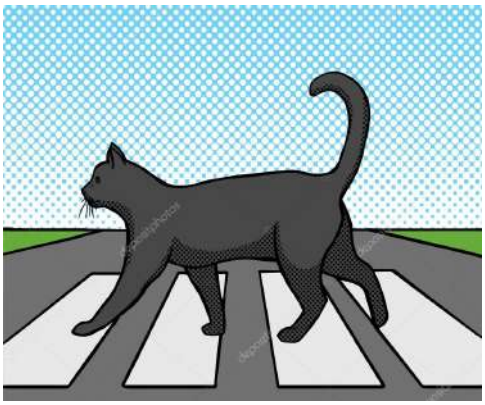
La nostra specie tende a badare alla presenza delle associazioni, dimenticandosi dei numerosissimi caso dove non è presente.

A questo punto, e riferendoci specificatamente all'uomo, c'è da rilevare che l'errore dipende molto anche dal fatto che forte è la tendenza, almeno nella nostra specie, a badare alla presenza delle associazioni, dimenticandoci però dei numerosissimi casi dell'assenza: quando cioè i due eventi avvengono indipendentemente.

Sommario:

I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO
I comportamenti supertiziosi 1
L'ANGOLO DEL SAGGIO 3
PEZZI DI NOI
I ragazzi della manutenzione 4
Perché volontariato 4
Liberazione a Rivalta 5
Liberazione Milla 7
Fiera Primo Maggio 8
Ringraziamento a Mimì 8
Progetto Scuole 9
Scarface 11
Cena del 18 Maggio 12
OGGI INTERVISTIAMO
Intervista ad Alessandra Frasca 13
SCHEDE TECNICHE
Il cinghiale 15
EDEN FAUNISTICO 16
UN PO' DI RELAX 17
L'ANGOLO DEI CUCCIOLI 18
CIAK SUL RIFUGIO 21
SIMBOLOGIA ANIMALE 22

È proprio il differente peso che si dà a presenza e ad assenza che ci inganna. Esempio: può capitarci mille volte di assistere a un incidente senza che questo sia preceduto da un gatto nero che attraversa la strada, può capitarci mille volte che un gatto nero attraversi la strada senza che niente succeda; se però capita, una volta su duemila, che i due eventi coincidano, ecco che subito l'associazione viene colta e viene letta come rapporto di causa-effetto e di conseguenza enfatizzata, raccontata a destra e a manca.



Già, raccontata, perché noi umani, tra l'altro, l'informazione la trasmettiamo più di qualsiasi altra specie, culturalmente, anche se si tratta, sfortunatamente, di una stupidissima superstizione.
Se nei colombi, infatti, così come in altre specie animali, l'origine della superstizione è, per ogni individuo, sempre rinvenibile in un erroneo uso del condizionamento operante, per la specie umana non è così. Chi sarà mai stato quello che per primo ha stabilito che passare sotto una scala porta, genericamente, male? Probabilmente uno cui era caduto un secchio di vernice in testa avendo inciampato sotto la scala di un imbianchino. Quello sì che ha fatto come i colombi di Skinner. Ma da allora, lo sappiamo bene, moltissimi individui, nello spazio e nel tempo, hanno evitato, evitano e eviteranno di passare sotto qualsiasi scala perché quell'atto porta male.

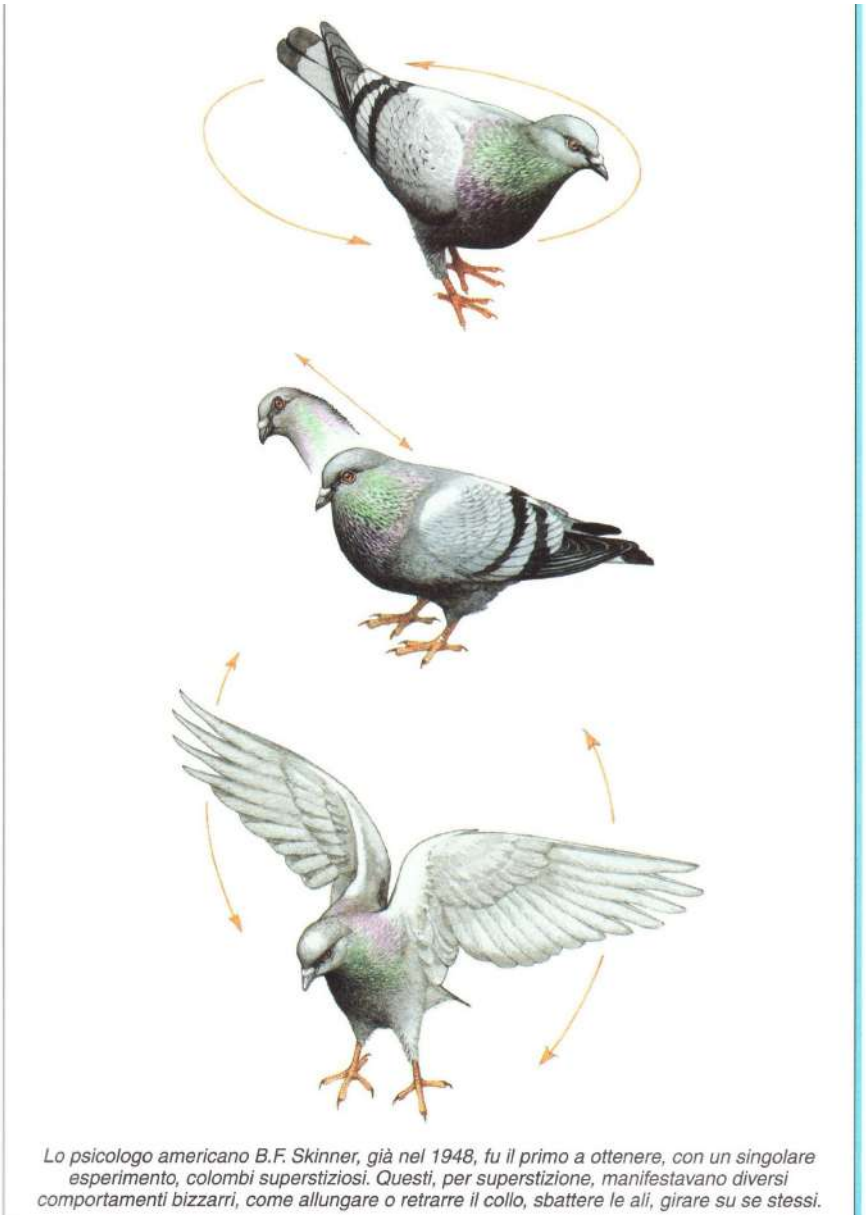
Ogni informazione può passare attraverso le vie della comunicazione sociale.

Ad ogni modo, apprenderemo che non è soltanto nella specie umana che l'informazione può passare attraverso le vie della comunicazione sociale. C'è un esperimento davvero elegante, realizzato da Eberhard Curio, che ci dimostra come una vera superstizione possa proprio venire acquisita, per trasmissione culturale, da un'intera popolazione di uccelli.
L'idea originale di Curio è stata quella di realizzare una vera struttura capace di fabbricare le superstizioni. Immaginate tre voliere messe una accanto all'altra. Le due voliere laterali non avevano niente di speciale e contenevano ciascuna un merlo. Si trovava nella voliera centrale la vera fabbrica delle superstizioni. Occorre intanto dire che quest'ultima voliera era di dimensioni assai inferiori a quelle laterali, cosicché i due merli potevano comunicare direttamente. La piccola voliera centrale, contrariamente alle altre, era invece centralmente divisa, per il lato parallelo alle altre due, da una parte opaca. In pratica ciò che vedeva un merlo dalla sua parte era diverso da quello che vedeva l'altro dall'altra.

Così Curio poteva piazzare, dal lato di un merlo, un uccello rapace (che solo quel merlo vedeva), mentre dall'altro lato di volta in volta metteva, nelle differenti serie sperimentali, animali diversi oppure oggetti. Ma sempre si trattava di animali o oggetti totalmente nuovi, e dunque sconosciuti, per il merlo che poteva vederli.
Ecco allora cosa succedeva.

Il merlo dalla parte del predatore cominciava a lanciare i suoi segnali d'allarme. Ciò attirava l'attenzione dell'altro merlo, il quale però, ingannato dal marchingegno, non vedeva il predatore, bensì un animale o un oggetto sconosciuto. Così, sulla base dell'allarmante informazione, si fabbricava l'errata associazione, in pratica una superstizione.
Quell'animale (un uccello non predatore) o quella cosa (una bottiglia dipinta a righe trasversali) rappresentava una minaccia!

E così quel merlo, ogni volta che li incontrava, era lui stesso, lanciando segnali d'allarme, a trasmettere la falsa informazione.
Liberato in un ambiente dove c'erano altri merli e, sparsi qua e là quegli animali o quegli oggetti, era lui a dare il via alla tradizione, ma presto altri si aggiungevano.
Dopo un po' tutti i merli erano diventati superstiziosi. E questo, senza dubbio, è quello che può capitare e che è capitato infinite volte nella nostra specie.



Lo psicologo americano B.F. Skinner, già nel 1948, fu il primo a ottenere, con un singolare esperimento, colombi superstiziosi. Questi, per superstizione, manifestavano diversi comportamenti bizzarri, come allungare o retrarre il collo, sbattere le ali, girare su se stessi.

L'angolo del saggio

Gli animali ci aiutano
a ristabilire
quell'immediato contatto
con la sapiente realtà della
natura
che è andato perduto
per l'uomo civilizzato.

(Konrad Lorenz)

PEZZI DI NOI

I RAGAZZI DELLA MANUTENZIONE

Martello in mano… trapano… pinze e pennello… corrono e non si fermano mai… tutto il giorno… quando non piove… quando c'è un attimo di tempo… Sono loro i ragazzi che si occupano della manutenzione del Rifugio Matildico; lavorano con forza ed energia, sempre con il sorriso, per poter dare agli animali una gabbia dove poter volare, un riparo dove poter dormire.
Sempre pronti a dipingere la struttura e gli uffici, ad aggiustare porte e finestre, a controllare lavandini e rubinetti, a sistemare recinti, perché tutto sia in ordine e i nostri amici selvatici possano vivere in un posto sicuro.
Sudore e fatica… un duro lavoro… giorno per giorno…
Grazie ragazzi

Chiara Bonfanti

PERCHÈ VOLONTARIATO

FERNANDA

La casualità mi ha portato al Rifugio Matildico con l'intenzione di fare volontariato, anche se c'è sempre una motivazione a volte nascosta nei meandri della mente che per molto tempo non ho sentito l'esigenza di scoprire e di capirne il perché, ciò che mi ha convinto a ricercarne il fattore avvincente è stata la possibilità di raccontare l'esperienza che sto vivendo.
Perché?

Sono sempre stata una naturalista sostenendo, occupandomi e proteggendo, per quanto mi fosse possibile, fauna e flora del territorio, dai semplici gesti come raccogliere rifiuti lungo sentieri e boschi al rispettare ogni forma di vita, attrezzare il giardino al fine di attirare api e ogni tipo di piccoli animali in modo che possano trovare fiori, cespugli e alberi adatti alla loro sopravvivenza.

Questo però a un certo punto non è stato più sufficiente, è arrivato il momento di fare di più; il contatto con animali selvatici in difficoltà, feriti o orfani permette di misurarsi scoprendo aspetti sconosciuti di sé stessi, significa la necessità di approfondire e studiare ogni specie che arriva al Rifugio imparando ad avvicinarsi nel modo giusto, acquisire professionalità e non agire con superficialità pensando che l'importante è solo fornire cibo.
Ogni animale, seppur della stessa specie, è un mondo a sé e occorre prestare attenzione alle differenze per garantire il migliore intervento, tutto ciò significa essere costantemente in atteggiamento d'apprendimento, l'incanto di gesti quotidiani che pian piano assumono sicurezza, la giusta vicinanza/lontananza indispensabili per agire correttamente al fine di mantenere le caratteristiche di "selvaggità" dei nostri ospiti, evitando così l'imprinting con gli esseri umani,

consente di fare un buon lavoro.
Avere Cristina come punto di riferimento, la sua grande esperienza in sinergia con passione, disponibilità, capacità di insegnare è il collante affinché la mia crescita sia costante.

Tutto questo è la parte razionale, poi esiste un aspetto intimista che ha a che fare con i miei principi e valori, uno dei quali è l'importanza della libertà per ogni essere vivente.
Prendersi cura, per il tempo necessario, garantendo il ritorno in natura di un animale selvatico termina nel momento della liberazione, il lento viaggio fino al luogo prescelto, l'apertura della gabbia utilizzata per il trasporto e infine vederlo, prima un po' titubante, poi correre e scomparire velocemente produce un'emozione che ripaga ogni momento dedicato alla meravigliosa avventura di volontariato al Rifugio Matildico.
Per tutto ciò e perché…

" Se ciascuno di noi facesse il suo pezzettino, ci troveremmo in un mondo più bello senza neanche accorgercene".
Teresa Sarti Strada

Fernanda Roveta

LIBERAZIONE PUBBLICA

Il 30 marzo, in occasione dell'inaugurazione di un nuovo Sentiero Cai, abbiamo liberato alcuni esemplari da noi soccorsi.
La partecipazione è stata numerosa, l'entusiasmo dei partecipanti molto sentito e coinvolgente. Ecco qualche scatto: il nostro arrivo… i rilasci… e i ringraziamenti.

Segue

LIBERAZIONE MILLA

Il 27 aprile si è svolta, all'oasi del Bianello, la liberazione di alcuni ricci ospiti al Rifugio Matildico prevalentemente arrivati nell'autunno/inverno scorso. Sono stati al Rifugio per tutto l'inverno e ora è il momento di rilasciarli nel loro ambiente naturale. I ricci da liberare sono veramente tanti, quindi programmiamo, in base ai pesi, al sesso e alla data di arrivo. Chi adotta a distanza uno dei nostri ospiti, però, ha un riconoscimento particolare: può partecipare alla sua liberazione. Questo è quello che successo ai bimbi ed educatori della ludoteca S. Ambrogio di Rivalta.
Quasi un anno fa, hanno adottato una riccetta che hanno chiamato Milla. Milla era arrivata ad aprile 2018 cucciola (pesava solo 203 gr.) ed era ammalata. Ha seguito una terapia molto lunga e non era stato possibile liberarla prima dell'arrivo dell'inverno perché non aveva raggiunto il peso ideale per sopravvivere al letargo (in genere i rilasci vengono sospesi in ottobre per ricominciare a marzo dell'anno successivo, con l'arrivo della primavera).
Dopo i vari controlli e accertamenti abbiamo programmato il suo rilascio per sabato 27 aprile e abbiamo informato i responsabili della ludoteca che il momento, tanto atteso, era finalmente arrivato. Così ci siamo dati appuntamento a Quattro Castella e abbiamo raggiunto il luogo del rilascio.

Sotto lo sguardo di una nutrita delegazione di bimbi della ludoteca accompagnati dai genitori ed educatori, un emozionatissimo Gabriele munito di guanti,ha preso tra le mani Milla, l'ha adagiata sul prato… e liberata! Dopo qualche attimo, il tempo di guardarsi intorno, Milla è andata nel bosco per la sua strada.
"È stato un momento che ricorderò per tutta la vita!" è stato il commento di Gabriele... "non credevo fosse così emozionante!" È stato il commento di tutti, grandi e bambini.
Sono frasi che sentiamo ripetere tante volte durante le liberazioni… è vero, è un momento molto bello, emozionante e forte.
Vedere un animale tornare libero è un momento unico.
Per noi volontari è motivo di orgoglio e felicità vederli andare via liberi.
Arrivano da noi feriti, deboli, spaventati; li curiamo, nutriamo e accudiamo, li vediamo guarire e fortificarsi giorno dopo giorno e finalmente tornare liberi nel posto in cui devono stare: in natura.
Un grazie a tutti coloro che partecipano alle liberazioni e un grazie ai bimbi ed educatori della ludoteca S. Ambrogio che ha adottato Milla.
Buona vita ricci!
Buona vita Milla!

FIERA DEL PRIMO MAGGIO A SAN POLO

Mercoledì primo maggio si è svolta a S. Polo la tradizionale Fiera del Paese e noi eravamo, come ogni anno, presenti con il nostro stand.
Il tempo è stato molto clemente (è ormai tradizione che il primo maggio piova sempre) permettendo una buona affluenza alla fiera e al nostro stand, dove erano in vendita, per sostenerci, i nostri gadget.
Quest'anno, per animare un pochino la giornata, ci siamo improvvisati cronisti e ci siamo divertiti ad intervistare le persone che venivano nel nostro stand.
È stato molto divertente e tutti si sono prestati a rispondere alle nostre domande.
Ne è venuto fuori un quadro interessante: tutti conoscevano il Rifugio tramite amici o parenti che sono volontari o grazie ai social e il sito. Altri sono stati volontari negli anni passati o ci hanno consegnato animali selvatici.
Abbiamo rivolto loro qualche domanda e siamo partiti parlando di animali domestici, visto che tutti erano amanti degli animali, anche se la nostra realtà è ben diversa, ma loro lo sapevano già.
Abbiamo chiesto cosa pensavano su abbandono e maltrattamenti degli animali... all'unanimità si sono dichiarati assolutamente contrari! Tutti hanno dichiarato che è disumano abbandonarli e peggio ancora maltrattarli. Gli animali ci danno tanto e hanno tanto da insegnarci. Alla richiesta di dare un parere, un consiglio, la risposta a gran voce è stata l'adozione! Alcuni hanno ribadito che ci vuole più senso di responsabilità su cosa prendere e ragionare in base alla disponibilità, allo spazio e al tempo da dedicare ai nostri pelosi. Purtroppo si seguono anche le mode; in base a film di successo si comperano animali che poi non si è più in grado di mantenere e si abbandonano.
Riguardo la fauna selvatica hanno tutti sottolineato che c'è molta disinformazione. Con un'informazione più adeguata si potrebbero salvare più vite.
Dobbiamo ricordarci che tutti gli animali, selvatici e non, sono parte integrante delle nostre vite e del nostro ecosistema.
Queste sono le risposte che i nostri intervistati ci hanno rilasciato: molto costruttive e interessanti e fanno riflettere.

Un grazie a Nicoletta, Francesca, Elisa, Sandra e Laura che hanno accettato di rispondere alle nostre domande e ci hanno dedicato un po' del loro tempo!

Paola Giglioli

RINGRAZIAMENTO A MIMÌ

Sul nostro giornalino n.11 di febbraio, vi abbiamo raccontato la storia di Mimì, una ragazzina che per il suo decimo compleanno ha chiesto alla sua classe non un regalo qualsiasi, ma di fare una colletta per aiutare il Cras…
Per "premiare" Mimì e la classe della bella idea, avevamo deciso, in collaborazione col papà, di far adottare a distanza un riccio ai ragazzi della 4^ elementare di Parma. Così abbiamo spedito i due certificati (uno per la classe e uno per Mimì) alla scuola e nei giorni scorsi il preside dell'Istituto comprensivo si è presentato in classe e ha consegnato i diplomi ai bambini emozionatissimi.
Li abbiamo invitati alla liberazione del riccio (Bomber) che sarà ai primi di giugno… vi terremo informati!!

IL MOMENTO DELLA CONSEGNA ...

PROGETTO GUARDIANI DELLA TERRA

Anche durante questo anno scolastico abbiamo presentato il nostro progetto "Guardiani della Terra" alle scuole della nostra provincia che ci hanno chiesto disponibilità.
Quest'anno abbiamo finito un percorso su diverse scuole che ci ha visto molto impegnati, ma nel quale crediamo molto perché siamo convinti del ruolo importante che le giovani generazioni rivestono nel garantire al nostro territorio un futuro sostenibile.
Nel progetto trattiamo diversi temi, in base all'età degli utenti, come: la salvaguardia della biodiversità, la sostenibilità ambientale, la protezione dell'ambiente, il rispetto per gli animali selvatici fornendo a bambini e ragazzi le conoscenze indispensabili per migliorare il rapporto con gli animali.

Ecco le scuole raggiunte:

- **Scuola Primaria di Montecchio**
  Coinvolte tre prime classi e tre terze classi
- **Scuola Primaria di San Polo d'Enza**
  Coinvolte quattro prime classi
- **Scuola dell'Infanzia di Rubiera** (sezione medi e grandi)
- **Scuola Primaria di Pieve Modolena** (RE)
  Coinvolte le prime classi
- **Scuola Primaria di Trinità** (coinvolte tutte le classi)

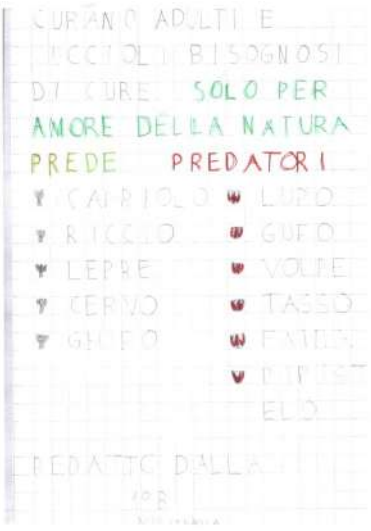
Alcuni momenti alla Scuola Primaria di Montecchio

Consegna diplomi

Alcuni momenti alla Scuola Primaria di San Polo d'Enza

Alcuni momenti alla Scuola dell'Infanzia di Rubiera

Alcuni disegni che hanno fatto i bambini della 1°B di Montecchio per il Rifugio



SCARFACE

Ciao, il mio nome è Scarface, sono un riccio ospite del Rifugio Matildico e vi voglio raccontare la mia storia....

Era un pomeriggio di primavera, il sole spendeva alto nel cielo, si sentiva il cinguettio degli uccellini ed io avevo trovato un bellissimo posticino dove poter dormire.
La sera prima avevo camminato tanto in cerca di cibo ed avevo proprio bisogno di riposare un po'.
Mi sono adagiato in un angolo di quello che le persone chiamano giardino, ho raccolto un po' di foglie per fare la base del mio lettuccio ed ho lasciato che l'erba alta mi circondasse coprendomi per bene. Le margherite e dei bellissimi fiori gialli coronavano il mio bel posticino.
Avevo mangiato tanto ed il mio pancino era bello pieno.
Una bella dormita era quella che ci voleva... non avrei mai pensato che mi potesse capitare, quello che poi è successo.
Sentivo tanti rumori in lontananza, le voci di bambini che giocavano nel campo vicino, cani che abbaiavano... tutto quanto faceva da sottofondo al mio sogno...
All'improvviso, però, un rumore assordante mi ha svegliato...
Era fortissimo e si avvicinava sempre più... qualcosa di metallico, qualcosa che continuava a girare ed urtava velocemente intorno a me...
Poi un dolore grandissimo ed un urlo... non capivo bene cosa mi stava succedendo... l'orecchio, l'occhio ed il viso mi facevano malissimo e vedevo solo figure sfuocate...
Qualcuno mi ha preso in mano ed ha cominciato ad urlare e a correre... non so bene dove mi stesse portando...
Non riuscivo a muovermi, non sentivo rumori, tutto era strano... Abbiamo viaggiato per un po'...
Poi mi hanno appoggiato su un tavolo: era freddo... tanto freddo... Qualcuno con vestiti blu o forse verdi ha cominciato a toccarmi... mi spostava le zampe, con dei bastoncini toccava le mie orecchie e si vedeva qualcosa di rosso...
Mi sentivo frastornato...
Ho sentito che parlavano di un decespugliatore... Ecco cosa era successo: qualcuno si era messo a tagliare l'erba nel giardino dove stavo riposando e non mi aveva visto, nascosto nell'erba...

La lama del decespugliatore mi aveva colpito, ferendo il mio muso.
Che paura... e che male... e adesso?? Continuavo a chiedermi se ce l'avrei fatta e se queste persone, che continuavano a sforacchiarmi e a fasciarmi, sapevano il fatto loro...
La vista continuava ad essere offuscata... e dopo un po' mi sono addormentato...
Al mio risveglio, avevo una cuccia in una scatola tutta per me con acqua e cibo a disposizione. Ogni tanto qualcuno mi veniva a controllare, mi muoveva un po', mi cambiava le bende e, delicatamente, mi rimetteva nella mia scatola.
Siamo andati avanti per un po' così ed io mi sentivo sempre meglio, sempre più in forze...
Finché un giorno hanno deciso che ero pronto per essere messo in un bel recinto, fuori all'aria aperta, con tutti i comfort alla mia portata: una bella casetta per dormire, paglia e fieno a mia disposizione, una ciotola dell'acqua...

Che bello... riesco a vedere ancora poco, ma il mio naso funziona bene... ci sono tanti profumi ed una bella ciotola di cibo che tutti i giorni si riempie con tante cose buone da mangiare.
Meno male… non sono in grado di procurarmi il cibo da solo, ma la fame è tanta...
Ogni tanto qualcuno mi viene a prendere, mi controlla un po', mi massaggia le zampe, mi taglia le unghie e poi mi rimette nel mio recinto.
Una spruzzatina di qualcosa che mi ripara dai parassiti e via... a zampettare...
Le mie ferite si sono rimarginate, ma vedo solo un po' sfuocato e le mie orecchie sono piene di tagli...
L'ho scampata bella... sono ancora vivo, ma per un pelo...
Quell'arnese tagliente mi avrebbe potuto togliere una zampa o addirittura uccidere.
Sono stato fortunato ed ho trovato persone che mi hanno aiutato.

Ai miei amici ricci voglio dire di stare attenti quando si mettono a dormire in posti che non conoscono...
Ed alle persone che tagliano l'erba voglio chiedere di controllare bene che non ci sia uno di noi appallottolato sotto le foglie.

Chiara Bonfanti

CENA AL CIRCOLO RICREATIVO PONTENOVO

Anche quest'anno il Circolo Culturale di Pontenovo ha organizzato una cena benefica per noi.
Le condizioni meteo del mese di maggio hanno messo in ginocchio la fauna selvatica e si è verificato uno stato di emergenza per nidiacei e cuccioli veramente molto elevato.
Gli ingressi sono aumentati in modo esponenziale e le risorse economiche, che sono sempre scarse, grazie a questa iniziativa hanno avuto un po' di ossigeno, almeno per qualche settimana.
Ringraziamo di cuore tutti i partecipanti che hanno contribuito al nostro sostentamento e grazie per la grande affluenza, sopra a ogni nostra aspettativa!!! E, non per ultimo, grazie a tutto il personale del Circolo, che ha reso questa serata possibile.
Ecco qualche momento della cena…

Oggi Intervistiamo...

Popolo di "Rifugiando"! L'intervista di questo numero è con Alessandra Frasca, tirocinante dell'Università di Modena… insomma.. sarà lei a raccontarvi della sua avventura con noi!

1) **Ciao Alle! Presentati ai nostri lettori**

A: ciao a tutti! Mi chiamo Alessandra Frasca, ho 22 anni e abito a Reggio Emilia. Frequento il terzo anno della Facoltà di Scienze Naturali a Modena

2) **In che cosa ti vuoi specializzare… in pratica, cosa vuoi fare da grande?**

A: in realtà ci sto ancora pensando… sono indirizzata su Biologia di comportamento... mmmhhhh… sì... direi che sono su quella strada lì… quindi… etologa!

3) **Spiega a modo questo ramo ai nostri lettori perché è molto interessante**

A: l'etologia è lo studio del comportamento animale che viene poi applicato anche in tanti altri campi come il campo conservazionistico, che è quello che più mi interessa. Studia come si possono conservare gli animali in via di estinzione.

4) **È molto interessante! E deve essere anche molto difficile**

A: abbastanza! La scuola di etologia è a Torino e dovrò decidere bene cosa fare

5) **Quando hai iniziato il tirocinio qui al Rifugio Matildico?**

A: l'ho iniziato il 13-03-2019

6) **Che cosa ti ha spinto a scegliere questo Cras?**

A: ho conosciuto il Rifugio Matildico grazie ad un'uscita con "Martedì in cammino" di San Polo; ho assistito alla liberazione di alcuni ricci e da lì mi è venuta la curiosità di iniziare e penso che continuerò come volontaria dopo il tirocinio!

7) **Grande! Ottimo! E dimmi… che impressione hai avuto appena arrivata ?**

A: ho trovato subito un ambiente molto bello! Sia dal punto di vista ambientale… è una zona molto bella, sia da quello delle persone, che sono tutte molto professionali e simpatiche!

8) **In che modo unisci i tuoi studi con ciò che stai imparando qua da noi?**

A: dividendomi tra studio e tirocinio ho deciso che farò la tesi su questa esperienza, per questo sto cercando di ampliare e approfondire tutte le cose che sto imparando qui con quello che sto studiando in facoltà… in pratica farò la tesi sul Cras come struttura: cosa è un Cras e le varie norme

9) **Secondo te ci sono delle attinenze… c'è continuità con ciò che stai studiando e il lavoro e ciò che stai imparando qui?**

A: di sicuro sì! È molto vicino a ciò che sto studiando

10) **Che cosa dei tuoi studi ti aiuta in questa esperienza e, viceversa, per che cosa ti aiuta ciò che stai imparando qui da nella facoltà che hai scelto di fare?**

A: studiando biologia conosco la struttura degli animali, qui sto imparando come gestirli, come avvicinarmi ad un animale ferito e tutte le problematiche che ci sono

11) **È già da un po' che sei con noi… ci sono stati dei momenti che ti hanno maggiormente colpita?**

A: ci sono stati alcuni momenti particolari: uno è stata la liberazione di alcuni gheppi e un istrice che abbiamo fatto a Rivalta… poi un recupero di un capriolo verso Parma che ho fatto con la Cri: è stato molto emozionante e anche un po' difficile perché mi sono trovata in una situazione mai vissuta… è stato molto bello! Un momento divertente è quando la Paola cambia Gina (la nostra iguana)… le sale sempre sulle spalle e mi fa molto ridere!

12) Pensi che questa esperienza ti potrà aiutare e in che modo?

A: penso di sì! Perché si ha un'ottica diversa sugli animali e come trattarli; purtroppo è una situazione che nell'ambito comune non è molto conosciuta

13) **Facciamo un gioco: come era Alle appena arriva, come è l'Alle di adesso e come pensi che sarà l'Alle alla fine di questo percorso?**

A: allora… prima di cominciare questa esperienza ero abbastanza spaventata, nel senso che non sapevo a cosa sarei andata incontro… già dal primo giorno però ho visto che qui c'è una grande preparazione dietro un mondo, che mi ha appassionato ancora di più e mi ha fatto luce su ciò che vorrò fare da grande. L'Alle di adesso è più consapevole e l'Alle di domani unirà tutto ciò che ha imparato e spero di divulgarlo!

14) **Che cosa porterai dentro di te di questa esperienza?**
A: tanto amore! Sia per quanto riguarda gli animali… solo il maneggiarli... danno un sacco di amore, sia per quanto riguarda i volontari… si vede l'amore che c'è per gli animali e la professionalità che ci mette sempre la Cri!
15) **C'è qualcosa che vuoi dire e in particolare ai ragazzi che vogliono intraprendere i tuoi stessi studi?**
A: vorrei dire di metterci sempre tanta passione! Non è una strada facile ma bisogna non mollare e fare ciò che ci si sente dentro!

L'intervista è finita… grazie mille Alle! Noi tutti ti auguriamo in bocca al lupo per i tuoi studi… e arrivederci a presto come volontaria!

CINGHIALE

Sus scrofa
Ordine: Artiodattili
Famiglia: Suidi

Caratteri distintivi: Lunghezza testa-corpo 100-150 cm; altezza garrese 60-90 cm, coda 12-20 cm, peso maschio 45-180 kg, femmina 30-150 Kg. Statura grande; corpo tozzo e robusto anteriormente sviluppato; testa grande e conica terminante in un muso o grugno nudo, occhi piccoli, orecchie grandi, dritte e pelose. Arti relativamente brevi e solidi, i posteriori più corti degli anteriori; coda corta e gracile terminante in un ciuffo di setole più lunghe. Mantello formato da grossolani peli e setole, generalmente di colore assai scuro: bruno nerastro o grigio brunastro. Maschi dotati di canini inferiori e superiori di grandi dimensioni, rivolti verso l'alto e disposti in modo da auto affilarsi.

Habitat: pianura, montagna fino al limite della vegetazione arborea, in foschi folti a prevalenza di latifoglie con sottobosco, alternati a terreni pantanosi, pascoli o terreni coltivati.

Abitudini: prevalentemente notturno e crepuscolare, in luoghi appartati pascola anche di giorno. In determinate condizioni, per mancanza di cibo, compie spostamenti erratici migratori. I maschi adulti vivono generalmente solitari e raggiungono le femmine, unite in branchi, nel periodo degli accoppiamenti. Onnivoro, si nutre di ghiande, castagne, tuberi, bulbi, rape, cereali, frutta, piccoli invertebrati, uova, nidiacei di uccelli e anche rettili, anfibi, carogne, topi e conigli. L'accoppiamento ha luogo in inverno, da novembre a gennaio; il parto avviene dopo 4 mesi in un covo nascosto nel fitto della boscaglia e foderato di foglie; il numero dei nati varia da 3-4 a 8-12, sono ricoperti da un mantello fulvo striato di bianchiccio; a 2-3 mesi sono svezzati, a 5-6 mesi si rendono indipendenti; la maturità sessuale fisiologica è raggiunta ad un anno e mezzo; il maschio raggiunge la maturità sociale a 4-5 anni. Vive in natura fino a 12 anni, in cattività fino a 20-25 anni. Può essere predato dal lupo.

Distribuzione: in passato in tutte le zone steppiche e boscose delle regioni paleartica e orientale compresa la Gran Bretagna, l'Irlanda e tutto il Giappone. Ora estinto nelle Isole Britanniche e in Scandinavia. Notevolmente ridotto nella parti continentali dell'Europa. In Italia: arco alpino occidentale, Alpi centro-orientali, Pianura Padana, Val d'Arno a ovest di Firenze, Maremma, Appennino, Gargano e Sardegna.

Protezione esistente: il cinghiale può essere cacciato, con legislazione regionale, solo entro il periodo che va dall'1 novembre al 31 gennaio. La sottospecie Sus Scrofa Meridionalis, presente in Sardegna e Corsica, è protetta dalla Convenzione di Berna.

ESTATE

In estate sfruttiamo il giardino come non mai: per mangiare fuori (magari una gustosa grigliata preparata al barbecue) o intrattenersi a lungo dopo cena nelle afose serate estive. Non siamo comunque gli unici a gradire il mangiare in giardino in questo periodo!

Gli insetti alati che suggono nettare e polline dalle tante piante in fiore sono d'estate più numerosi che mai. La gran quantità d'insetti attira i pipistrelli che all'imbrunire vengono a caccia sopra lo stagno o radenti gli alberi.

I merli sono forse già alla loro seconda o terza covata nell'edera. I giovani poco prima dell'involo non entrano quasi più nel nido; e capita che un merletto, ancora inesperto, cada giù a terra. Se non avete gatti, però, non c'è nulla da temere: i genitori continueranno a nutrirlo lì a terra. La cosa migliore è intervenire il meno possibile.

L'estate è soprattutto la stagione in cui godersi il verde. In giardino c'è meno da lavorare, a parte dare acqua in abbondanza ed eliminare fiori appassiti o estirpare un po' di erbacce. Godersi un attimo la pace prima che ricomincino i preparativi per l'inverno.

I PIPISTRELLI

Molti pipistrelli vivono nelle vicinanze degli esseri umani. Nelle città e nei piccoli paesi fa più caldo del territorio circostante e per questo lì abbondano gli insetti più che altrove. Le aree abitate acquistano perciò importanza sempre maggiore per rifocillarsi, per la riproduzione, per partorire la prole e trascorrervi l'inverno. I pipistrelli si trasferiscono al cambio di stagione e per ogni attività (accoppiamenti, parto, svernamento) cercano un nuovo ricovero. A primavera nascono i cuccioli nella colonia di riproduzione. Dopo un periodo di allattamento di quattro settimane circa (i pipistrelli sono dei mammiferi) i piccoli imparano ad andare a caccia di insetti. E fanno uso dell'eco localizzazione: emettono suoni striduli e inavvertibili dall'orecchio umano che, incontrando una preda, rimbalzano indietro. In questo modo possono cacciare nell'oscurità.

Da ottobre a marzo i pipistrelli sono in letargo. Vivono in colonie che possono essere composte da alcuni esemplari fino a centinaia di individui. Svernano spesso nelle intercapedini di edifici e abitazioni.

PROCURATE UN RICOVERO CALDO AI PIPISTRELLI

I pipistrelli cercano in genere riparo nelle intercapedini murarie e nelle cavità degli alberi. Una cassetta per pipistrelli non può essere il sostituto di tutti questi spazi (non offre ad esempio calore sufficiente negli inverni rigidi) funziona però egregiamente nella maggior parte dei casi. Oltre ad appendere uno di questi nidi artificiali, poi, potete effettuare anche altri interventi sull'esterno della vostra casa e in giardino, affinché i pipistrelli ne diventino assidui frequentatori.

PIPISTRELLI DIETRO LE IMPOSTE

Certe case hanno davanti alle finestre ancora le imposte originali con le lamelle di legno orientabili. Se non vengono utilizzate, lo spazio si presta a diventare un ricovero ideale per pipistrelli. Bloccate le imposte, con le lamelle chiuse, lasciando tra imposta e muro uno spazio compreso tra 1,5 e 2,5 cm. Sistemate se necessario un listello lateralmente (contro le correnti d'aria) e in basso per ridurre l'apertura d'accesso (max 1,7 cm). Ed ecco un alloggio per pipistrelli!

Volete offrire del cibo ai pipistrelli? Fate in modo di attirare insetti in abbondanza in giardino. Spazio permettendo, piantate un paio di alberi (alti), nelle cui chiome possano andare a caccia. Collocate gli alberi in maniera tale da creare continuità con quelli che circondano il vostro giardino: i pipistrelli si servono delle alberature per l'orientamento e come rotte di volo protette. Negli spazi completamente aperti, infatti, i pipistrelli sono esposti agli attacchi dei rapaci. Optate per i fiori con schiusa prevalentemente serale e dal profumo intenso, ad esempio il caprifoglio e l'enotera, di forte richiamo per gli insetti.

CASETTA NIDO

Se ne trovano di diversi tipi in commercio, oppure potete costruirla voi.

In ogni caso ecco qualche accorgimento:

- coprite la parte superiore con pellicola di plastica o gomma;
- dipingete la cassetta o passate un mordente di colore scuro: assorbirà più calore;
- fissate la cassetta con solide viti ad almeno 3 metri di altezza;
- assicuratevi che il foro d'entrata sia sgombro e che non vi siano rami davanti;
- collocate la cassetta in un punto assolutamente riparato dal vento e con il fronte orientato verso il sole. I pipistrelli sono animali amanti del caldo e in questo modo la cassetta si scalda adeguatamente durante il giorno;
- appendete la cassetta in contesti ricchi di alberi.

I pipistrelli che abitano gli edifici prediligono le cavità delle intercapedini o gli spazi dietro i cornicioni o sotto le tegole. Fissate per queste specie una tavola proprio sotto il cornicione, lasciando tra muro e tavola al massimo due centimetri. I pipistrelli si nascondono volentieri dietro la tavola.

Nel caso abbiate programmato una nuova copertura del tetto, valutate l'utilizzo di una tegola speciale per pipistrelli simile a quella per rondoni. Una fuga verticale lasciata aperta è già sufficiente per i pipistrelli per infilarsi in un'intercapedine, dove poi hanno tutto lo spazio per partorire o svernare. Prima di isolare un'intercapedine muraria, verificate se vi siano pipistrelli. Effettuate l'isolamento nel periodo in cui l'intercapedine è vuota e provvedete ad individuare subito un ricovero alternativo.

SONO GIA' ARRIVATI?

Ci vuole un po' di tempo prima che la cassetta o il ricovero che avete realizzato vengono scoperti. Ma una volta che vi si saranno insediati potete star certi che i pipistrelli torneranno tutti gli anni. Sono infatti animali molto fedeli al loro luogo di permanenza.

Il mandala del Rifugio

COSA SERVE:

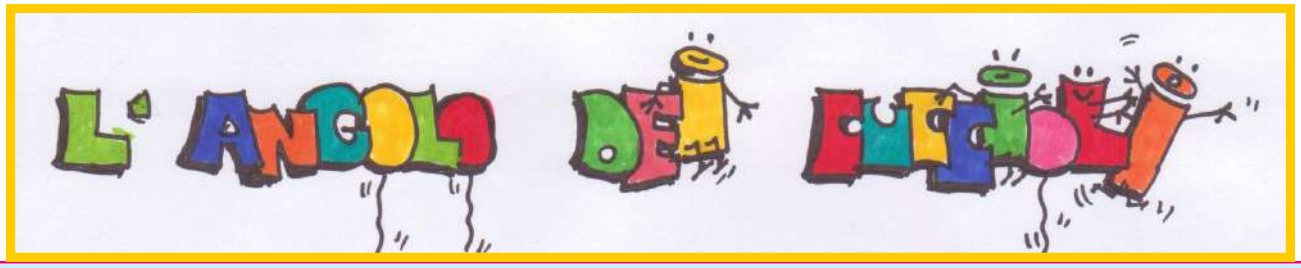
- un foglio;
- matita;
- pennarelli;
- sale o zucchero;
- colla vinilica;
- pennello;
- bicchieri di carta - uno per ogni colore scelto.

1) Disegnare un soggetto a piacere… e qui scateniamo la fantasia!

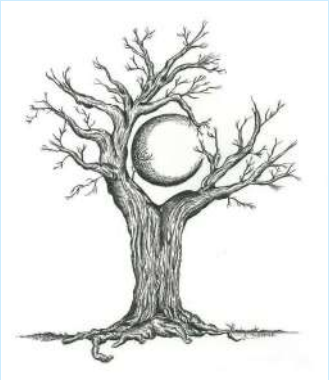
2) Versare in ogni bicchiere 2 o 3 cucchiai di sale o zucchero e mescolare energicamente col pennarello fino a quando il sale/zucchero non si colora. Fare la stessa operazione con tutti gli altri colori.

3) Pennellare di colla vinilica una zona del disegno e versare sopra il sale/zucchero col colore scelto; togliere il sale/zucchero in eccesso.

4) Procedere nello stesso modo fino a quando il disegno non sarà colorato completamente con il sale/zucchero… buon lavoro!



Il gufo che aveva paura del buio



Tombolo era un piccolo barbagianni che viveva con i genitori sopra un albero. Era uguale a tutti gli altri barbagianni tranne nel fatto che aveva paura del buio. La mamma inutilmente cercava di fargli capire che i gufi non hanno paura del buio perché i gufi sono uccelli della notte. Tombolo però avrebbe voluto essere un uccello del giorno. La mamma provava a spiegargli che lui aveva paura del buio perché non lo conosceva abbastanza e gli chiedeva che cosa conosceva realmente del buio, per esempio se sapeva di che colore era... Tombolo rispondeva che il buio era nero. La mamma rispondeva che non era vero, che poteva essere color argento, blu, grigio e di tanti altri colori, ma poche volte nero. Tombolo non era convinto, nonostante le rassicurazioni, e rispondeva che non gli piaceva e basta. La signora Barbagianni diceva che lui avrebbe dovuto scendere nel mondo e imparare tante cose prima di dire che il buio non gli piaceva. Un giorno gli fece notare che sotto l'albero c'era

un bambino che stava giocando. Non essendo bravo ad atterrare, Tombolo fece tante capriole e quando si trovò accanto al bambino, questi pensò che fosse una girandola. Tombolo disse che non era una girandola ma che era un barbagianni. Il bambino era un po' deluso ma sapeva che non poteva essere un fuoco d'artificio perché era presto per i fuochi d'artificio che avrebbe dovuto accendere con il suo papà, non appena fosse stato buio e lui non vedeva l'ora. Tombolo non riusciva a credere che al bambino piacesse il buio. L'altro affermava che il buio era *"fantastico"*, soprattutto quella sera che avrebbe acceso i fuochi d'artificio. Tombolo ignorava che cosa fossero e diceva che i gufi non ce li avevano. Il bambino osservò che erano

sfortunati a non averli e spiegò che ne esistevano di vari tipi: lanciastelle, fontanelle, pioggia dorata, razzi. Il suo papà accendeva le code e loro andavano in aria illuminando il cielo di stelle colorate.
Tombolo tornò dalla madre e le raccontò che il bambino sosteneva che il buio era fantastico, ma lui non era convinto e che avrebbe aspettato la sera, per guardarlo con suo padre accendere i fuochi d'artificio, se mamma Barbagianni fosse rimasta vicino a lui. Anche papà Barbagianni guardò insieme a loro. Cominciò la festa. Un razzo sfrecciò in alto lanciando una pioggia di stelle verdi, poi una fontana di stelle e poi ancora tante altre. Tombolo stava a bocca aperta ed esultava per la meraviglia. Tombolo spiegò

al padre che quello che vedevano sfrecciare adesso era un disco volante. Il padre chiese chi fosse quello che saltava da una parte all'altra sotto di loro e Tombolo rispose che era il suo amico con un lanciastelle. Poi vide una girandola e disse che era bellissima e che il bambino lo aveva scambiato proprio per una girandola quando era atterrato vicino a lui. Quando i fuochi finirono, il padre chiese a Tombolo se voleva andare a caccia con lui, ma il piccolo non se la sentì e triste si rivolse alla mamma dicendo che lui desiderava che il buio gli piacesse ma che ancora non ci riusciva. Quando si risvegliò, il papà era tornato con il pranzo. Dopo qualche giorno la mamma lo invitò a scendere ancora per capire ancora qualcosa sul buio e gli indicò una vecchietta seduta su una sdraio alla quale andare a chiedere cosa pensasse del buio. Il

piccolo chiuse gli occhi e si lasciò cadere dall'albero andandosi a schiantare vicino alla vecchietta che saltò pensando ad un fulmine. Tombolo si presentò dicendo che era un barbagianni e che era sceso per chiedergli del buio. La vecchina disse che il buio era *"gentile"*perché nascondeva le cose, i mobili brutti e i buchi nel tappeto. Nascondeva le sue rughe. Nel buio lei dimenticava di essere vecchia. Il buio era tranquillo, silenzioso non come Tombolo che interrompeva sempre come i bambini fanno di solito. Lui disse che non era un bambino, ma la vecchietta disse che le ricordava suo figlio quando aveva quattro anni perché aveva le ginocchia appuntite come lui. La vecchina lo salutò dicendo che era ora di andare a riposare un po'. Tombolo era sorpreso perché pensava che solo i gufi dormissero di giorno. Quella sera il papà gli chiese ancora se voleva andare a caccia con lui. Tombolo rispose che quella sera no perché era occupato a ricordare. La madre chiese che cosa doveva ricordare e lui rispose che doveva ricordare ciò che aveva detto la signora sulla gentilezza del buio, che nel buio non era mai sola perché aveva tante cose da ricordare. La mamma disse che allora sarebbe potuta andare lei a caccia. Tombolo non voleva essere lasciato solo. La mamma disse che se avesse continuato a ricordare come aveva detto la signora, non si sarebbe sentito solo. Tombolo tra sé e sé borbottava che il buio era gentile, chiuse gli occhi e pensò ai fuochi di artificio. Il buio si era riempito di luci. Mentre ricordava, fu distratto da urla di gioia. Erano ragazzi che correvano in cerchio e poi c'erano delle fiammelle sopra un mucchio di bastoncini. Tutti scomparvero nel bosco, tranne uno.

Tombolo incuriosito chiuse gli occhi e si lasciò cadere vicino al ragazzo che si spaventò e lo scambiò per un bombolone alla crema. Tombolo disse che era un barbagianni e che voleva capire se stava preparando i fuochi di artificio. Il ragazzo disse che non stava preparando un fuoco di artificio, ma lui aveva il compito di sorvegliare il fuoco da campo mentre gli altri erano andati a giocare nel buio. Tombolo gli chiese se gli piaceva giocare al buio. L'altro rispose che era *"divertente"*. Lui però non poteva andare a giocare, onde evitare che il fuoco si spegnesse perché avrebbero dovuto cucinare le patate, preparare la cioccolata e stare poi tutti seduti intorno al fuoco a cantare. Alle domande del perché facevano quello, il ragazzo rispose che i boy scout avevano sempre acceso i fuochi. Tombolo chiese se anche lui poteva essere un boy scout, ma il ragazzo rispose che al massimo poteva essere un lupetto, ma doveva avere almeno otto anni. Però poteva rimanere con loro a cantare solo dopo aver chiesto il permesso alla mamma.
Tombolo si divertì un mondo quella sera. E poi tutti a casa. La mamma gli chiese che cosa pensasse del buio, ma lui ancora non era convinto affatto. Poi gli diede la cena, ma Tombolo aveva ancora fame. La mamma, sfinita, gli chiese quando sarebbe andato da solo a procurarsi da mangiare, ma Tombolo non aveva nessuna intenzione.
Il papà portò un pesce che non riuscì a saziarlo e chiese se c'era dell'altro. Il papà rispose che c'era il letto. Quando nel pomeriggio si svegliò, fu incuriosito dalla presenza di uno scoiattolo sotto di lui e cominciò a saltellare svegliando la mamma la quale gli fece notare una bambina con la coda di cavallo e lo spronò a scendere ancora e andare a chiedere a lei cosa pensasse del buio. Questa volta l'atterraggio fu più morbido e rotolò proprio vicino alla bambina che lo scambiò per un gomitolo. Dopo le presentazioni di rito e vari discussioni sulla coda di cavallo della bambina, Tombolo le chiese se a lei le piacesse il buio. Lei rispose che il buio era *"necessario"*, non se ne poteva fare a meno perché Babbo Natale non sarebbe arrivato. Tombolo non sapeva chi era Babbo Natale e la bimba provò a descriverglielo come lo trovava sui disegni perché in realtà nessuno lo aveva mai visto in quanto lui arrivava solo quando era veramente buio. La bambina le parlò delle renne, di Babbo Natale che visitava in una notte tutti i bambini del mondo e dei giocattoli che lasciava nella calza. Tombolo non aveva una calza da appendere e la bambina se n'è sfilò una e gliela regalò. Bisognava aspettare fino alla vigilia di Natale. Il giorno successivo, Tombolo fu di nuovo spinto dalla mamma a scendere giù per conoscere qualcosa sul mondo. Dall'alto vide una figura che indossava stivali neri, un mantello di pelliccia rosso chiaro e sembrava che avesse la barba. Tombolo era convinto che fosse Babbo Natale. Cadde velocemente dall'albero e finì con il muso per terra. Una voce giovane e gentile gli chiese se si era fatto male e Tombolo si accorse che non si trattava di una barba, ma di lunghi capelli biondi. Era una signorina che era andata là per fare dei ritratti agli animali e quindi, non avendo ancora disegnato nessun barbagianni, desiderava tanto fare un ritratto a Tombolo che si mise fiero in posa. Il libro era formato da due parti, la prima raffigurante animali del giorno e la seconda animali da notte. La signorina lo aveva messo nella seconda naturalmente e per lei il buio era *"affascinante"*. Anche dopo questo incontro importante, Tombolo non si era convinto ancora ad uscire e decise di rimanere a casa mentre i genitori volavano a caccia. Stavano spuntando le stelle e Tombolo riusciva a vedere lontano. Si ricordò che la madre gli aveva detto che il buio non era mai nero. Ad un tratto una voce sotto l'albero attirò la sua attenzione e Tombolo sbirciò tra le foglie: era un uomo con uno strano aggeggio e guardava verso la nuvola che copriva la luna. Tombolo chiuse gli occhi e si lasciò cadere. L'uomo pensò che fosse una stella cadente. Lui si presentò come aveva fatto in precedenza e chiese che strumento fosse quello che l'uomo aveva con sé. Era un telescopio e serviva per guardare le stelle e i pianeti, ma non era una buona serata, perché c'erano troppo nuvole. Tombolo disse che il buio non gli piaceva molto. L'uomo disse che non sapeva cosa si perdeva perché il buio era *"meraviglioso"*.

Tombolo volle guardare e vide una stella che gli sembrò vicinissima, ma era lontana ottantasette milioni di milioni di chilometri dalla Terra. L'uomo spiegò che era Sirio della costellazione del Cane Maggiore che appartiene ad Orione il Grande Cacciatore con tre stelle vicine. Poi l'uomo ruotò il telescopio e cercò la Stella Polare. Bisognava trovare il Grande Carro e le due stelle che puntano verso la Stella Polare. Tombolo vide che era molto brillante e l'uomo disse che quella stella stava proprio sopra il Polo Nord. Un lungo strillo fece decidere a Tombolo di salutare, ringraziare e tornare a casa. La mamma gli chiese che cosa aveva fatto e lui raccontò che per l'uomo il buio era meraviglioso e quando lo aveva salutato, lo aveva chiamato Maestro Barbagianni. La mamma chiese che cosa ne pensasse ora, e mentre lui stava per rispondere, intervenne il padre dicendo che Maestro Barbagianni aveva una bella "faccia tosta"perché mandava i suoi genitori a cercare il cibo e poi non si faceva trovare a casa quando essi tornavano e chiese come mai non avesse fame. Tombolo aveva fame, ma era così entusiasta delle stelle, che continuava a parlarne, senza chiedere *"cosa c'è dopo?"*, come faceva di solito. Tutta la notte spiegò ai genitori cosa aveva imparato dall'uomo del telescopio e li interrogò per essere sicuro che avessero capito. I genitori erano un po' in confusione e Tombolo si sforzava di far capire loro la posizione delle stelle perché non si perdessero. I genitori dissero che loro non si erano mai persi, ma Tombolo insistette che dovevano imparare e che avrebbe rispiegato tutto il giorno dopo. Quando si svegliò, stava diventando notte e gridò verso il buio felice di essere ciò che era. I genitori finsero di dormire e lui pensò di scendere giù a vedere cosa succedesse. Non voleva perdersi nulla. Sarebbe potuto tornare l'uomo del telescopio, qualche boy scout o chissà che cosa. Questa volta atterrò dolcemente e sotto l'albero vide due luci. Erano gli occhi di un gatto. Tombolo si aspettava che il gatto chiedesse qualcosa, ma il gatto non parlò. Allora Tombolo chiese come mai non chiedesse nulla visto che gli altri lo avevano scambiato per una girandola, per un fulmine, per un gomitolo, per un bombolone alla crema e per una stella cadente. Il gatto disse che lui vedeva che era un piccolo gufo.

Il gatto si chiamava Orione e Tombolo fu sorpreso che si chiamasse come il Grande Cacciatore. Il gatto non capiva a cosa si riferisse e rispose che sì, era un grande cacciatore di topi, ma non sapeva di essere così famoso. Tombolo gli disse che a lui sarebbe piaciuto avere un nome così, ma Orione lo consolò dicendo che invece il suo nome non se lo ricordava nessuno, che lo chiamavano semplicemente Micio e lo invitò ad andare a caccia con lui. Tombolo gli confidò che gli sarebbe piaciuto ma che non si sentiva a suo agio nel buio. Il gatto disse che secondo lui Tombolo era solo convinto di avere paura, che il buio era *"bellissimo"* e che la luna era bellissima perché colorava di argento tutto ciò che toccava. E così Tombolo fattosi coraggio andò dalla madre a chiedere se poteva andare a caccia con Orione. Tombolo scoprì la notte e Orione gli parlò dei tanti tipi di notte, scoprì il buio che per lui diventò semplicemente *"super"* e ringraziò Orione di avergli insegnato che era un uccello della notte.

Riflessioni

La scrittrice Jill Tomlinson fu prima cantante lirica, poi, con l'arrivo della malattia, diventò autrice di libri per bambini. Protagonista di questo dolcissimo racconto, è un piccolo gufo che rifiuta di essere un uccello della notte perché ha paura del buio o crede di averne paura.

Grazie all'incoraggiamento della mamma e al contributo degli amici che incontrerà sotto l'albero su cui vive, imparerà a conoscere le mille sfumature della notte, a scoprirne le meraviglie, a non averne più paura e a diventare consapevole di essere ciò che effettivamente è, cioè un uccello della notte. Affrontare l'ignoto fa acquistare fiducia in sé stessi e accettare ciò che si è, senza desiderare di essere "altro".

Lo scoiattolo

Lieto, tra ombra e sole,
come il più bel giocattolo,
nel bosco lo scoiattolo
ruba ghiande e nocciole.
Saluta poi dal ramo
il riccio buon vicino
"Che dolce tempo abbiamo!"
"Buondì, scoiattolino!"
E alla talpa: "Signora,
come avete dormito?"
"Oh, un sonno saporito,
ma dormirei ancora!"
Come dev'esser bello
avere un bosco intero!
Scherzare col ruscello,
giocar senza pensiero.

GIAK SUL RIFUGIO

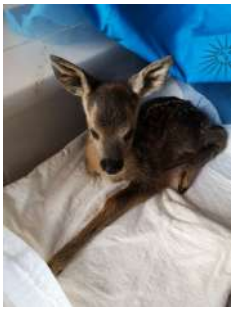
Un ospite inusuale

In ambulatorio

Le cure

Risultato

Qualche nuovo arrivo



Che simpatici...

SIMBOLOGIA ANIMALE

La **civetta** è simbolo della saggezza, della sapienza ancestrale, ma, a causa delle sue abitudini notturne, ha assunto nella cultura popolare accezioni negative legate all'oscurità e al diavolo.

Atena, la dea greca della sapienza, veniva rappresentata con una civetta (o un gufo) appollaiata su una spalla.

Per altre culture, però, la civetta era un simbolo di negatività e di malasorte: presso gli Egizi si credeva che il verso della civetta profetizzasse la morte e rappresentava la notte e l'oscurità, gli Aztechi l'associavano al dio dell'oltretomba, per i Romani simboleggiava la morte, nella cultura cinese era associata al dio del tuono, in quella giapponese era considerata portatrice di fame e di malattie.

In altre culture si attribuiva alla civetta un significato differente a seconda del periodo del giorno nel quale faceva la sua comparsa: se questa avveniva di giorno, indicava morte e disgrazie in arrivo, ma, se avveniva di notte, era a tutti gli effetti un presagio di buona fortuna.

Durante il periodo medievale la civetta fu associata alla stregoneria: era credenza diffusa che le streghe si servissero di questi uccelli (considerati loro demoni, come il gatto) per realizzare malvagi sortilegi.

Le streghe pare avessero la capacità di trasformarsi in civette per girare indisturbate nella notte in cerca di erbe velenose, per spiare le persone, per cacciare animali (soprattutto topi, rospi e pipistrelli) che sarebbero serviti loro per realizzare diabolici filtri.

Alcune parti del corpo delle civette, come ad esempio le piume, il cuore, le zampe, le ossa e gli occhi, venivano usate dalle streghe (e non solo) come potenti amuleti e talismani.

Addirittura, in magia nera, c'è che ne imbalsamava il corpo intero.

E continuate a sostenerci…

Ultimo periodo per la denuncia dei redditi, ricordatevi il nostro

CODICE FISCALE

91156810359

ALLA PROSSIMA USCITA…

Se vuoi scrivere sul nostro giornalino, contattaci!

Editore
Associazione San Bernardino & Rifugio Matildico
Via Togliatti n.1 –
42020 San Polo d'Enza (RE)
Cell. 339/1053723
347/1265587
www.rifugiomatildico.it
info@rifugiomatildico.it
Ci trovi anche su Facebook e Instagram: Rifugio_Matildico

Redazione
Canuti Cristina — Giglioli Paola
Pingani Valentina

Rubriche:
Canuti Cristina
Chiapponi Ivano
Giglioli Paola
Bonfanti Chiara
Roveta Fernanda
Ludoteca Parr.Sant'Ambrogio-Rivalta

Il giornalino è spedito via mail gratuitamente ai soci e a chi ne fa richiesta.